

NOVEMBRE 2006

Servono parole intelligenti contro l'oscenità

JOSÈ MARIA AZNAR CHE INFILA UNA BIRO NELLA SCOLLATURA DI UNA REPORTER E PUTIN CHE IRONIZZA SUGLI STUPRI COMMESSI DAL PRESIDENTE ISRAELIANO KATSAV. ESEMPI DI UN ATTEGGIAMENTO CULTURALE CONTRO IL QUALE CI SI DEVE ATTEZZARE CON LUCIDITÀ E SENSO DELLA MEMORIA

rubrica / di **Monica Lanfranco**

SEMBRA SI RIESCA A SUPERARE TUTTO, come se ormai l'invenzione del telecomando avesse mutato antropologicamente così tanto le nostre esistenze da far scomparire l'emozione, qualunque emozione, appena arriva il prossimo evento che lo zapping ci impone. Abbiamo digerito le [poche] reazioni e le [rare] inchieste e dibattiti sul femminicidio universale, trasversale e interreligioso per poi restare appena appena sorprese quando due esponenti politici di spicco, uno a capo di superpotenza mondiale, tengono comportamenti che definire osceni è poco nei confronti di metà popolazione del pianeta.

Da una parte spicca Vladimir Putin, che fa bella mostra di sé nel commentare quanto invidia il collega premier israeliano Moshe Katsav per l'accusa di stupro plurimo, dall'altra quel gentiluomo di José Maria Aznar si secca per una domanda scomoda rivoltagli da una giornalista televisiva e dunque in diretta le infila nella scollatura una biro, come risposta.

Neanche ha ritenuto di offenderla con le

parole: la prossima volta ci aspettiamo che le tocchi direttamente il fondo schiena in diretta, per dare peso alla sua opinione del genere femminile.

Ovviamente le giornaliste e i giornalisti spagnoli che hanno stigmatizzato l'accaduto sono stati invitati con il sorriso a non fare del 'femminismo da salotto' una simpatica e leggiadra definizione rivolta a chiunque ultimamente non stia allo scherzo goliardico pesante o non si allinei con l'ammirazione verso reati gravissimi, qual è per esempio lo stupro. O forse no? L'unica indignazione possibile e giusta, per raccapricciante paradosso, è quella rivolta verso chi 'insulti' entità spirituali e immateriali, quali dio nella sue varie traduzioni e i profeti. Che ironia: fare del male, con le parole e con i fatti verso le persone vere, i loro corpi e i loro sentimenti non fa più scalpore, anzi si stigmatizza chi [sempre più di rado] si indigna.

Per questo, sommessamente nel fragore della violenza, della volgarità beccera che impregna l'esistenza vi parlo di un regalo che mi sono fatta questa estate, durante tre giorni di inizio agosto, un regalo che è diventato un film disponibile a chiunque abbia un'oretta di tempo da dedicarsi.

Per sentire parole tranquille e acute che raccontano una storia personale e privata, che come tutte le storie personali e private è anche, in questo caso in modo eccezionale, fortemente politica.

Il regalo è stato il privilegio di registrare una intervista alla neo eletta senatrice Lidia Menapace, durante la prima vacanza dopo l'elezione avvenuta nell'aprile di quest'anno, nella sua casa di vacanza in Trentino.

Un progetto che aleggiava da anni, rimandato sempre, che grazie alla tempestività del regista e collega Pietro Orsatti si è finalmente realizzato. Il film si chiama «Ci dichiariamo nipoti politici», perché dopo che un leader di Alleanza nazionale ha invitato la neo-senatrice, [tra l'altro con scarsa fantasia], a fare la nonna invece di occuparsi di politica, invito ovviamente traslato e rivolto a tutte le signore, abbiamo sentito la necessità di rispolverare, attualizzandola, una vecchia af-